

Sofisticazioni Sequestrati vini per 17 miliardi

ROMA. 19.000 quintali di materiale vinoso, 550 capi bovini, più di mille quintali di sostanze usate nell'industria dei pomodori, macchinari per la produzione d'olio del valore di 17 miliardi, e ancora 5.600 malati e più di 300 ettoltri di rifiuti ospedalieri: sono i materiali sequestrati dai Nas fra ottobre e novembre di quest'anno. Il bilancio è stato reso noto ieri dal ministero della Sanità, che ha segnalato anche alcune azioni dell'ultima ora contro le sofisticazioni alimentari. A Bari è stato arrestato il titolare di un'azienda vinicola, colto in flagranza mentre stava adulterando 1.500 quintali di vino, e gli sono stati sequestrati l'azienda e le attrezzature. A Palermo è avvenuto il grosso, in senso quantitativo, del sequestro di materiali vinicoli: 14.528 quintali, tutti in una cantina sprovvista di autorizzazione sanitaria e sporca. Sul fronte della carne agli estrogeni, invece, la zona impuntata è fra Treviso e Padova, dove 550 bestie sono risultate positive al test, sicché sono state segnalate all'autorità giudiziaria nel personale, per adulterazione di sostanze alimentari. In modo pericoloso per la salute pubblica, è in Campania, zona di produzione dei pomodori, che è stato rinvenuto un grosso lotto di soluzioni zuccherine, usate per preparare conserve non in regola con la legge, nonché pomodori adulterati e residui usati, illegalmente, per preparare «polpe» e concentrati. Sotto accusa aziende di Abruzzo, Campania, Calabria e Sicilia per l'olio d'oliva. I rifiuti ospedalieri e radiologici sono stati rinvenuti presso una ditta siciliana che, senza autorizzazione, ne effettuava lo smaltimento. Nel corso di indagini sul furto e ricettazione di farmaci è stato scoperto anche, in provincia di Caserta, un deposito clandestino di medicinali.

Liguria Violenti incendi nei boschi

GENOVA. Una quindicina di incendi boschivi divampati in provincia di Genova, nel Savonese e nell'imperiese tiene occupati, da ieri mattina, diversi uomini della «foresta», vigili del fuoco e volontari della Protezione civile. Il più vistoso in corso da domenica sulle colline del Finalese dove sono stati distrutti circa trenta ettari di bosco nelle località di Ca' del Moro, Gorra e Penti. Finora sono 387.953 gli interventi, nei primi undici mesi del 1989, effettuati dai vigili del fuoco. Lo ha reso noto il sottosegretario all'Interno, Valdo Spini, intervenuto alla cerimonia per la ricorrenza della festività di Santa Barbara, svoltasi alle scuole centrali antincendi delle Capannelle. Gli interventi sono così ripartiti: 138.850 (36% per incendi); 26.837 (7%) per dissesti, crolli, lesioni, ecc.; 27.142 (7%) per incendi ed ostacoli al traffico; 25.667 (6%) per alluvioni, mareggiate, danni d'acqua; 27.099 (33%) riformatori idrici, trasporto malati, altri servizi. Nell'opera di soccorso svolta nel periodo gennaio-novembre si sono avuti 947 feriti. Spini ha anche annunciato che l'adempimento per l'attuazione della legge sul potenziamento del corpo, approvata nel dicembre 1988, stanno avendo luogo con soddisfacente speditezza. «Questo ci consentirà - ha aggiunto il sottosegretario - di assumere più di duemila nuovi vigili del fuoco entro il prossimo anno». Quanto al settore della prevenzione incendi, Spini ha detto: «La legge 818 del 1984 sul nullaosta provvisorio di prevenzione incendi, è stata attuata solo in parte anche a causa delle numerose proroghe dei termini di presentazione dei documenti a corredo delle domande che si sono succedute di anno in anno. Ciò ha comportato, ad esempio, che nel 1989 di 780.000 istanze presentate, solo 311.000 (40%) hanno potuto essere esaminate dai comandi dei vigili del fuoco e solo 69.000 di queste hanno potuto sfociare nel rilascio del nullaosta provvisorio. È cessata dunque una revisione della normativa».

Dati inquietanti da una ricerca sull'immagine che gli italiani hanno degli immigrati stranieri

E anche nel Belpaese un giorno arrivò il razzismo

A Rimini gira questa battuta: «Alge e vu' cumprà hanno rovinato il commercio», a Roma, Maurizio, 22 anni, studente, vede il futuro «nero»: «Ci imbarstardiremo, sarà la fine della razza bianca». «Perle» di questo tipo sono state raccolte in quantità durante l'indagine «Gli italiani e l'immagine dell'immigrato». Risultato dell'inchiesta: la pianta del razzismo ha messo radici anche da noi.

ROMA. I più ottimisti li vedono così: bambini spontanei e primitivi, che se sapremo ben educare un bel giorno diventeranno uomini. Per i più preoccupati gli anni a venire saranno durissimi. Già vedono le loro tranquille città trasformate in uno scenario da incubo, in mano a prostitute e spacciatori di droga, sbandati e delinquenti. Tutto, naturalmente, per colpa dell'invasione di immigrati stranieri. Addio «italiani brava gente». Il sogno di essere immuni dalla malattia del razzismo s'è infranto. Calpestato dalle ondate di immigrazione e dall'indifferenza dei governi che hanno lasciato gli italiani soli con la loro coscienza ad accogliere tanti ospiti stranieri. Così oggi l'«antirazzismo» è una frontiera sempre più indefinibile, una regione fantastica presente nella buona volontà di molti, ma pronta a svanire rapidamente, quando ad essere messi in gioco sono i nostri piccoli interessi quotidiani. Lo hanno riscontrato durante l'indagine i ricercatori dell'Europa, la società cui è stata commissionata l'indagine dall'associazione Italia Razzismo presentato ieri a Roma da Laura Balbo. Le dichiarazioni «programmatiche», il rifiuto verbale del razzismo, non reggono ad una verifica specifica, a domande appena appena meno generiche. L'etnia meno accettata in tutto il paese è quella dei nomadi. È il lavoro la chiave di lettura usata dai ricercatori per scoprire l'immagine che gli italiani hanno degli immigrati stranieri. Per questo i ricercatori hanno selezionato 3 aree «d'intervento»: le metropoli, come Roma o Milano, dove l'immigrato è visto distaccatamente e senza troppi tratti distintivi, le aree di inserimento industriale, tipo Reggio Emilia e Brescia, e infine le zone di immigrazione precaria, come Rimini o Maza del Vallo. Si scopre così che nelle metropoli l'incontro con il razzismo è poco ravvicinato con l'altro, lascia negli italiani impressioni generiche e vaghissime. È il lavoro la discriminante per giudicare: i filippini, generalmente, ben inseriti e impiegati come domestici nelle case, sono «gentili e puliti», affabili e ben educati, pronti ad apprendere e ad apprezzare la nostra cultura. Gli orientali invece, che più spesso emigrano nel nostro paese per impiantare attività private, però guardati con sentimenti di maggior ambivalenza: «Dietro quell'a-

I nuovi ebrei: gli zingari sono l'etnia più invisibile La conflittualità sul lavoro accresce l'intolleranza

L'Università di Macerata Iniziate le celebrazioni (dureranno un intero anno) dell'ateneo nato 700 anni fa

MACERATA. L'università di Macerata ha iniziato le celebrazioni per il settimo centenario della propria costituzione, da quando cioè, nel 1290 fu istituito uno studium giuridico. Attualmente l'ateneo marchigiano è composto dalle facoltà di giurisprudenza, scienze politiche, lingue, lettere e filosofia frequentate da più di cinquemila studenti. Il programma delle celebrazioni si svolgerà per tutto il '90 con un ciclo di conferenze, fra le quali una di Umberto Eco sul tema «Testo e contesto», e inoltre mostre, seminari, spettacoli (è prevista la partecipazione tra gli altri di Eugenio Barba e di Giuliano Scabia). Le celebrazioni si sono inaugurate il 29 novembre con il conferimento della laurea honoris causa al governatore della Banca d'Italia Azeglio Ciampi da parte del rettore Giovanni Ferruti. Il primo appuntamento «di lavoro» per le celebrazioni è stato il convegno su «Autonomia e diversificazione delle università» nelle giornate di giovedì 30 e di venerdì 1. A dibattere sul tema di scottante attualità, in occasione della proposta di legge del ministro Antonio Ruberti, sono intervenuti i rettori della maggior parte delle università italiane. Da più parti sono emerse perplessità non sul concetto di autonomia dell'università, ma sulle modalità effettive, e soprattutto sul punto più delicato che riguarda il rapporto con il mondo del lavoro, con le industrie e con il privato. Il modello - è stato detto chiaramente da relatori anche di diverso orientamento - non è necessariamente quello delle università statali e delle fondazioni private; queste semmai costituirebbero un malinteso pericoloso sul reale concetto di autonomia. Al proposito non è stata respinta qualche accusa di «avertismo» nei confronti del ministro. Il rettore dell'Università della Tuscia, prof. Scarsicia Mughosza, aprendo i lavori, ha parlato di una università da intendersi come parte essenziale della società civile, e non una specie di industria statalizzata: «L'autonomia è l'autogoverno - ha detto - devono partire dalla stessa università senza interferenze esterne». Altro problema di fondamentale importanza per l'effettiva autonomia è la eventualità di squilibri sui fondi e sui finanziamenti tra discipline umanistiche e scientifiche, o addirittura fra atenei di «diversa consistenza quantitativa». «Le università italiane stanno per trovarsi in una condizione analoga a quella in cui versarono le Regioni ordinarie, nel periodo immediatamente successivo alla loro prima istituzione. Una volta abbandonata l'idea che i consigli regionali non potessero legiferare in mancanza di previe e apposite leggi statali di cornice, le Regioni vennero infatti abilitate a dettare proprie norme nei limiti dei principi fondamentali desumibili dalla vigente legislazione nazionale. Ma questa stessa apertura costituzionale legittimò i consigli regionali a esporre, senza poter conoscere con certezza la portata delle loro competenze».



Inviti a cena, le mogli si chiedono ricette dei propri paesi. I bambini frequentano le stesse scuole. Le zone a più alto rischio razzista sono invece quelle dove l'immigrazione precaria è in conflitto economico con i residenti. È quello che succede a Rimini e Maza del Vallo. E qui che nascono pregiudizi e paure incontrollate: «i tunisini? Stanno diventando i padroni di Maza» dice una donna siciliana di 64 anni. E ancora «portano via il lavoro ai mazzaresi». Oppure a Rimini: «Danneggiano i commercianti locali vendendo a basso prezzo la stessa merce». Quando però i rapporti con gli immigrati si fanno più frequenti possono crearsi anche amicizie e legami profondi. Com'è successo a Maza, dopo che alcuni italiani erano stati invitati in Tunisia dai loro dipendenti tunisini. Le paure principali si concentrano su coloro che non rinunciano alle proprie abitudini e tradizioni non solo all'interno della famiglia ma pubblicamente. Uomini e donne hanno atteggiamenti diversi nei confronti degli immigrati ma tutti, a prescindere all'area di provenienza, sono pessimisti sulla capacità di accogliere con intelligenza gli immigrati da parte di chi dirige il paese. I dati della ricerca saranno presentati ai responsabili dei principali partiti e ai presidenti di Camera e Senato, nella speranza che il lavoro svolto possa trovare uno sbocco in qualche prossima iniziativa. Ieri a Napoli sull'immigrazione extracomunitaria si è tenuto un seminario organizzato dai comitati regionali del Pci della Campania e della Puglia.

NEL PCI I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute (pomeridiana e notturna) di oggi, martedì 5 e a quelle di domani, mercoledì 6 dicembre. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi 5 dicembre alle ore 11 e domani 6 dicembre.

Per decidere c'è bisogno di te. Discutiamo sul futuro della sinistra, sull'alternativa, su come costruire tempi nuovi per il nostro paese. È una discussione seria e appassionata che riguarda tutti, e che ha bisogno del contributo e dell'impegno di tutti: donne, uomini, giovani, militanti, simpatizzanti. Per questo ti chiediamo di partecipare, di entrare nel Pci. Per decidere insieme.

